

# AS AREA SINDACALE

approfondimenti, aggiornamenti tecnici e dibattito politico



## SOMMARIO

- 1 Redazionale
- 5 Sciopero e trattativa possono coesistere?
- 6 Rinnovato il CIA Marsh SpA: soddisfazione per i risultati ottenuti
- 7 Lavoro giovanile
- 9 Enough is enough! - adesso basta.
- 12 Notizie dal Sindacato Europeo
- 13 Dove stiamo andando?
- 14 In Italia ci sono più pensionati che lavoratori
- 16 Le elezioni Regionali in Lombardia

## Redazionale

È trascorso ormai un anno dall'inizio della guerra tra Russia ed Ucraina, senza che ci sia ancora, nel breve periodo, una prospettiva credibile di soluzione del conflitto.

Anzi, negli ultimi giorni il clima di tensione sta aumentando in maniera vertiginosa e nessuno sembra in grado di fermare questa pericolosa spirale.

Si tratta di uno scontro politico, economico e militare che ha origini lontane nel tempo e che sta provocando distruzione, morte e diffusa povertà.

Come sempre, in questi casi, il prezzo più alto è pagato dalla popolazione indifesa, dalle donne e dai bambini, a cui sono stati sottratti affetti ed è stata letteralmente strappata la speranza e la fiducia nel futuro.

Purtroppo, le diplomazie di tutto il mondo non riescono a produrre risultati tangibili e la possibilità di poter costruire un tavolo di

*continua in seconda pagina*

pace, con la partecipazione di tutte le parti in causa, sembra lontana dal potersi realizzare.

D'altro canto, continuare a dire che siamo dalla parte del popolo ucraino appare, ormai, una cosa talmente ovvia e scontata da sembrare più un esercizio di pura retorica che di effettiva e proficua solidarietà.

Tuttavia, limitarsi a questa pur necessaria presa di posizione, senza riuscire ad elaborare un piano d'azione e di soluzione condiviso, non aiuta a risolvere il problema.

La Storia insegna che le guerre non nascono mai casualmente, ma scaturiscono dalla contrapposizione di interessi molto forti, che riteniamo siano da considerare ed analizzare nella propria complessità, evitando, per quanto possibile, valutazioni superficiali e banalizzazioni fuorvianti.

Spetta alle Nazioni più influenti, agli Organismi internazionali, ai singoli Stati, favorire una trattativa e trovare un accordo che tenga conto dei nuovi ed emergenti equilibri geopolitici a livello globale.

In assenza di questa consapevolezza e volontà comune sembra molto difficile giungere ad un compromesso accettabile, mentre sarebbe quasi inevitabile un peggioramento ulteriore della situazione, tale da poter incrementare il pericolo di un'escalation successiva.

Lo scenario di guerra che si è delineato in questi mesi rischia di radicalizzare le posizioni e, allo stesso tempo, l'utilizzo delle armi nucleari non è considerata più un'ipotesi nemmeno tanto remota.

In tale contesto, continuare a fornire al governo ucraino strumenti e

dotazioni da combattimento è una scelta pericolosa, ma che comunque, considerate le difficoltà di dialogo, pare inevitabile.

Ciò nonostante, continuiamo ad auspicare una soluzione pacifica del conflitto ed un cessate il fuoco immediato, tenendo anche in considerazione le numerose conseguenze negative che questa guerra sta provocando nei territori coinvolti, ma anche in relazione alle scelte strategiche che stanno compiendo altri paesi.

A tal proposito, riteniamo sia opportuno ampliare la valutazione generale sul conflitto e sugli effetti che ne derivano sul pianeta, sull'economia e sulla sicurezza dei cittadini di tutto il mondo.

Il principale impatto della guerra in corso è, ovviamente, sull'ambiente, inteso come ecosistema complesso che sopravvive, oggi ancora di più, all'interno di un equilibrio molto delicato.

Alcuni dati comunicati nell'incontro della Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici di qualche mese fa, di stessa fonte ucraina, indicano come il conflitto sia stato causa di un aumento consistente di gas serra, circa pari a 33 milioni di tonnellate.

La cifra sarebbe stata calcolata contando le emis-



**ANNO XIX | NUMERO 202 | FEBBRAIO 2023 | PUBBLICAZIONE MENSILE**

Direttore responsabile:	Guido Baroni
Direzione editoriale:	Sergio Del Zotto
In redazione:	Valentina Ardò, Massimo Aveni, Sergio Del Zotto, Giuseppe Trapani
Hanno collaborato a questo numero:	Valentina Ardò, Massimo Aveni, Andrea De Laurentis, Sergio Del Zotto, Valentina Esposito, Giovanni Gazzo, Michele Tamburrelli, Giuseppe Trapani
La tiratura di questo numero è di:	10.000 copie

Publicazione Registrata con il numero 852 del 16/11/2005 presso il Registro Stampe del Tribunale di Milano

*L'impaginazione di questo numero è stata chiusa in data 24 gennaio 2023*

### CREDITI FOTOGRAFICI

Molte delle immagini a corredo di questo numero di Area Sindacale provengono da raccolte di immagini rilasciate per un utilizzo libero e gratuito. Pur essendo risorse prive di un pagamento, spesso hanno livelli di qualità molto elevata e riteniamo corretto citare la fonte di ognuna di esse:

- proiettili (copertina): <https://pixabay.com/it/photos/proiettili-con-chiglie-2166491/>
- giovani: <https://unsplash.com/it/foto/-uHVRvDr7pg>
- enough is enough: <https://www.instagram.com/p/CmNLQtMsQ-s/>
- incontro: <https://etuc.org/en/pressrelease/unions-meet-us-ambassador-over-green-jobs>
- soddisfazione: <https://gratisography.com/photo/men-rocking-out/>
- pensionati: <https://unsplash.com/it/foto/78hTqvjYMS4>
- workfair: <https://www.instagram.com/p/CnPc21cpQLx/>
- elezioni: <https://unsplash.com/it/foto/T9CXBZLUvic>
- tax the rich: <https://www.instagram.com/p/Cm61FRzonLh/>
- silhouettes: <https://unsplash.com/it/foto/DTnaUsqrzUM>
- bombardamento: <https://unsplash.com/it/foto/YDt5CobC3zw>

sioni provocate da incendi boschivi ed agricoli, nonché dal petrolio bruciato dopo gli attacchi ai depositi di stoccaggio.

La stessa ricostruzione dell'Ucraina, finita la guerra, causerà molte più emissioni, fino a 49 milioni di tonnellate di anidride carbonica.

Secondo altre fonti di ricerca internazionale la spesa militare globale ha raggiunto la cifra record di 2.000 miliardi di dollari nel 2021 e le emissioni militari di gas serra rappresentano attualmente ben il 5,5% delle emissioni di alterazione del clima totali.

Le nazioni più ricche stanno spendendo 30 volte di più in spese militari che in finanziamenti per il clima, sostiene il report del Transnational Institute.

In pratica, tra il 2013 ed il 2021, tali nazioni hanno speso 9,45 trilioni di dollari per le forze armate, il 56,3% della spesa militare globale totale (16,8 trilioni di dollari), rispetto a una stima di 243,9 miliardi di dollari in finanziamenti per il clima.

La spesa militare è complessivamente aumentata del 21,3% dal 2013 ad oggi.

La Commissione europea prevede un aumento della spesa in armamenti da parte degli Stati membri di almeno 200 miliardi di euro.

Gli Stati Uniti hanno approvato un budget militare record di 840 miliardi di dollari per il 2023 ed il Canada, nel 2022, ha annunciato altri 8 miliardi di dollari per i prossimi cinque anni.

La Russia ha approvato un aumento del 27% delle spese militari dal 2021, che porterà il budget ad un totale di 83,5 miliardi di dollari nel 2023.

Sono le stesse grandi nazioni, peraltro, che vendono armi a molti paesi vulnerabili dal punto di vista climatico, tra cui spiccano anche diversi regimi autoritari.

Secondo le conclusioni di questa ricerca “ogni dollaro speso per l'esercito non solo aumenta le emissioni di gas serra, ma distoglie anche risorse finanziarie, competenze ed attenzione dall'affrontare una delle più grandi minacce esistenziali che l'umanità abbia mai sperimentato, quella del clima”.

A parere degli stessi autori del report la spesa militare di un anno da parte delle prime dieci Nazioni che investono in armamenti potrebbe sostenere i finanziamenti internazionali promessi per il clima per un periodo di 15 anni.

Come si può evincere da questi dati le conseguenze delle guerre nel mondo ed i relativi consistenti investimenti che i più grandi Stati del pianeta effettuano in infrastrutture e strumenti da combattimento mettono a rischio la sopravvivenza di miliardi di persone e dello stesso pianeta Terra.

Del resto, la questione non ci sorprende più di tanto perché l'esperienza insegna come i conflitti armati siano opera di forze distruttrici e non generatrici di valore.

Per non parlare degli effetti negativi che si determinano sull'economia reale, sulle condizioni di lavoro, sul potere d'acquisto delle retribuzioni.

In effetti, ci sembra che la questione di fondo sia sempre la stessa, cioè legata alla necessità di riconsiderare profondamente il capitalismo tecnocratico del nostro tempo ed il conseguente modello di sviluppo che ne è scaturito, che non può essere concepito esclusivamente in una mera logica di profitto per pochi, ma costruito per realizzare uno sviluppo sostenibile per tutti.

È necessario agire per eliminare le storture e le contraddizioni di questo sistema malato ed ingiusto, promotore di disuguaglianze e discriminazioni in ogni ambito della nostra vita quotidiana.

Un modello di sviluppo, appunto, che invece di utilizzare le risorse economiche per perseguire il bene comune decide di investire una parte significativa della ricchezza prodotta in armi di distruzione di massa, piuttosto che in progetti di sostenibilità sociale ed ambientale.

Per realizzare un obiettivo così impegnativo c'è bisogno di un cambiamento culturale, di una visione lungimirante, di una volontà nel dare priorità all'interesse generale e non a quello particolare e corporativo delle multinazionali o delle grandi lobby di potere.

Si tratta di una sfida epocale che richiede scelte di campo nette e non ambigue, in contrasto con le numerose iniziative di propaganda e di facciata in stile “green economy”, che si richiamano costantemente ad una fase nuova di transizione ecologica, ma che non mettono mai in discussione veramente quel modello di capitalismo globale che rappresenta la vera e più importante causa dei disastri attuali, si chiamino essi effetto serra, guerra, pandemia, povertà, inflazione.

Di fronte a questo scenario così drammatico anche il sindacato confederale, in modo coerente con la propria storia ed i propri valori, deve assumersi l'impegno e la responsabilità di stare dalla parte giusta, come la UIL sta da tempo cercando di fare.

*la Redazione*





**ZERO**  
MORTI SUL  
LAVORO

**TERZO MILLENNIO**



IL SINDACATO DELLE PERSONE

# UIL. LA TESSERA CHE CAMBIA LE COSE.

La UIL. Diffonde le tue idee,  
risponde alle tue domande  
e lotta per un lavoro in sicurezza.  
Nessuna tessera è così grande.

Coop Lombardia

## Sciopero e trattativa possono coesistere?

Più volte ci siamo chiesti se siamo ed eravamo in grado di sottoscrivere un contratto integrativo con la cooperativa che consentisse di spezzare la spirale del regolamento unilaterale che la dirigenza aziendale ha rinnovato lo scorso anno per la seconda volta.

Un regolamento unilaterale, scopiazzato dal contratto integrativo ormai persiste da quasi 4 anni e i mesi trascorsi invano per trovare un accordo hanno fatto perdere di fatto il senso di continuare a dialogare su questo fronte.

Lo sciopero serve anche per riaccendere l'attenzione sull'importanza di avere regole condivise e non disposizioni unilaterali che possono essere cambiate a piacimento.

Una trattativa che dura mesi senza uno sbocco utile rischia di rimanere inutilmente impantantata in un elenco di richieste quasi impossibile da conciliare.

Se cooperativa e sindacato non riescono a trovare una linea comune di intesa, semplicemente ci si ferma.

Vuol dire che non si hanno le condizioni per sottoscrivere un accordo complesso e articolato con tutti gli argomenti previsti in un contratto integrativo.



Allora vale la pena concentrarsi su uno o due punti e tentare l'affondo su quelli.

Nella discussione con le persone che rappresentiamo i due punti centrali emersi sono l'organizzazione del lavoro e il salario.

Sull'organizzazione del lavoro, in Coop, ci sarebbe molto da fare.

Sia per i lavoratori a tempo pieno che per i lavoratori part time.

Turni, nastri orari, pause: in passato, negli accordi integrativi, molte migliorie sono state introdotte alla legge e alla contrattazione collettiva ma manca una cosa, una piccola cosa che però è importante e fondamentale: la prevedibilità del proprio orario di lavoro.

Come è possibile che in Coop ma anche in molte altre aziende della grande distribuzione organizzata un lavoratore non possa conoscere il suo orario di lavoro se non con una visibilità di qualche giorno?

Cosa impedisce una pianificazione di più largo respiro che consenta alle persone di coniugare i tempi di vita e di lavoro?

E' davvero inconciliabile una programmazione di lungo periodo con l'esigenza di flessibilità necessaria per far funzionare reparti e negozi?

Noi siamo convinti che possa esserci un punto di equilibrio diverso da quello attuale capace di conciliare le esigenze di prevedibilità degli orari dei lavoratori con quelle di gestione della cooperativa.

Il cosiddetto decreto trasparenza introdotto con la legge 104/2022 peraltro da la possibilità di esplorare ulteriormente questa possibilità rafforzando un diritto per i lavoratori a tempo pieno che i lavoratori part time dovrebbero già avere.

Uso il condizionale perchè nei negozi della cooperativa, così come in tante realtà della grande distribuzione, spesso anche il diritto alla certezza dell'orario di lavoro dei lavoratori a tempo parziale si realizza parzialmente.

Questo avviene anche per la disponibilità dei lavoratori part time a mettere a disposizione il loro diritto alla collocazione dell'orario di lavoro per assecondare le esigenze delle aziende; nessun sistema dovrebbe mai essere estremizzato perchè si creerebbero inutili irrigidimenti e dovrebbe essere sempre frutto di un equilibrio che però non può nella sostanza mettere in discussione il diritto attribuito alla persona: se la lavoratrice o il lavoratore part time vuole concedere di modificare la collocazione dell'orario di lavoro può farlo ma con la certezza e la possibilità di ripristinare il suo precedente orario.

Dovrebbe essere scontata quindi la possibilità della lavoratrice o del lavoratore di conoscere la collocazione del proprio orario di lavoro nelle settimane e nei mesi ma nella pratica vediamo che anche questa certezza viene meno.

Poi esiste il tema salariale.

Sindacati e associazioni datoriali delle coop hanno di recente, nel mese di dicembre 2022, sottoscritto un protocollo di intesa che riconosce ai lavoratori della cooperazione un importo una tantum lordo di € 350 (al quarto livello, da riparametrare) più un afac (anticipo su futuri aumenti contrattuali) di € 30 che verranno erogati da aprile 2023.

Una boccata di ossigeno che va nella direzione che ci siamo prefissati

cioè di dare ristoro ai lavoratori per un periodo di crisi salariale che non ha eguali nella storia del nostro paese: il mancato rinnovo dei contratti collettivi si aggiunge all'inflazione, al costo delle materie prime e al caro energia e a una condizione di svantaggio negli aumenti salariali che vede il nostro paese tra quelli che hanno premiato meno il reddito dei lavoratori.

Non abbiamo certo la pretesa di far scontare tutto questo alla cooperativa perché il governo può e deve dare risposte in tema di salario minimo, cuneo fiscale, detassazione, lotta all'evasione che sembrano argomenti scollegati ma che si traducono direttamente in più soldi in tasca ai lavoratori.

Ma riteniamo che qualcosa si possa fare anche e non solo reindirizzando il welfare aziendale.

Basterebbe rimettere al centro della discussione questi due argomenti

### Contrattazione Aziendale

## Rinnovato il CIA Marsh SpA: soddisfazione per i risultati ottenuti

Il 13 dicembre 2022 le RSA UILTuCS e Fisac hanno sottoscritto il rinnovo del C.I.A. Marsh.

Le RSA unitariamente avevano presentato una piattaforma rivendicativa in 15 punti sia di aspetto economico che normativo.

Di seguito i 4 punti che abbiamo posto all'azienda come imprescindibili per una conclusione positiva della trattativa.

Prevista un'unica timbratura solo in entrata (ferma restando la flessibilità oraria e il conteggio delle eventuali ore di lavoro svolte in straordinario). In precedenza l'unica timbratura era prevista solo per Quadri e primi livello mentre gli altri lavoratori dovevano timbrare quattro volte nel corso della giornata (una disparità di trattamento tra lavoratori che non aveva alcuna utilità).

Aumento dei buoni pasto elettronici dal 1 giugno 2023 da 7 euro a 7,50 euro e dal giugno 2024 a 8 euro.

E' utile ricordare come ormai il buono pasto elettronico sia diventato da diversi anni moneta corrente che integra il budget familiare.

Premio di risultato aziendale (calcolato in base a parametri e condizioni



per tentare di ricucire uno strappo e per evitare il prolungarsi di periodi di conflittualità.

Chissà se avremo la lungimiranza di riprendere il dialogo da questi due temi?

Dialogare non è più sufficiente: bisognerebbe avanzare proposte concrete e realizzabili.

Ognuno dovrebbe mettere da parte orgoglio e tatticismi vari per riprendere un negoziato dalla parte più difficile forse, ma quella che interessa di più alle persone che rappresentiamo ma anche alla cooperativa.

Michele Tamburrelli

relative ai ricavi e al risultato operativo netto) aumentato di 100 euro passando quindi da 1.100 euro a 1.250 euro fino al 2024.

Il PDR viene riconosciuto a tutti i lavoratori e ha dei parametri oggettivi e premia tutti in egual misura senza differenze di livello o anzianità aziendale.

L'ultimo punto ma non per importanza riguarda l'assenza per patologia grave che comporti terapie salvavita.

A parziale deroga del CCNL il precedente C.I.A. prevedeva una ulteriore aspettativa con un limite massimo di 18 mesi.

Questo articolo è stato ulteriormente migliorato in quanto l'Azienda si è resa disponibile a valutare di riconoscere in relazione ai periodi di cui sopra (120gg come da art. 192 del CCNL e ulteriore periodo non superiore a 18 mesi) la retribuzione al 100%.

L'obiettivo è quello di aiutare il lavoratore gravemente malato che in questo modo non dovrà preoccuparsi di perdere la retribuzione a causa del suo stato di salute.

Tutto questo è stato possibile grazie al sostegno degli iscritti e dei simpatizzanti che hanno partecipato attivamente alle assemblee indette dalle RSA unitariamente per approvare la piattaforma rivendicativa e per illustrare le fasi della trattativa con l'azienda.

Questo come altri importanti traguardi potranno essere raggiunti grazie alla sempre maggiore partecipazione attiva degli iscritti.

Andrea De Laurentis

**Mercato del lavoro****Lavoro giovanile**

Una vera e propria criticità, che in questi anni è stata al centro del dibattito politico, affrontata dai vari governi che si sono susseguiti, sia del centrodestra, che del centrosinistra, è l’inserimento nel mondo del lavoro della popolazione giovanile di ambo i sessi.

E’ evidente che la problematica riguarda non solo l’aspetto occupazionale, ma a ben più ampio spettro, interessa l’intero sistema Italia, sia per aumentare la produttività del paese, sia anche in chiave contributiva.

Le “giovani leve” dovranno sostenere, prospetticamente, il reddito di quella parte della popolazione che è in pensione, i cosiddetti inattivi e se si considera che siamo un paese che invecchia sempre di più, l’occupazione giovanile riveste un ruolo fondamentale nel sostentamento al reddito di una grossa fetta della popolazione non più produttiva.

Bisognerebbe incentivare i giovani ad essere maggiormente autonomi nel soddisfare le proprie esigenze, nel tentativo per loro, di trovare un’indipendenza economica che li proietti al futuro e che li soddisfi anche come esseri umani.

La maggior parte degli uomini e delle donne sotto i trenta anni, vivono ancora con i genitori e questa condizione tende a crear loro apatia e a farli rifugiare nell’appagazione emotiva che ne deriva dall’utilizzo dei mezzi tecnologici e dei vari giochi on-line che creano una vera e propria dipendenza patologica.

Sarebbe utile, per quanto concerne l’innalzamento delle competenze e delle conoscenze scolastiche, elargire del denaro sotto forma di finanziamento agli studi, ad esempio, tramite borse di studio che possano essere accessibili a più studenti possibili.

Mediamente i giovani di oggi, hanno un buon grado di preparazione scolastica rispetto alle generazioni passate, con una maggiore conoscenza della lingua inglese grazie all’utilizzo di strumentazioni digitali o a tecnologie che consentono di interagire, anche a distanza, come ad esempio, facebook, instagram, etc. etc.

Definiamo la fascia d’età dell’utenza presa in esame.

I giovani sono coloro che hanno appena superato l’età della pubertà, ma che non hanno ancora acquisito, appieno, tutte quelle responsabilità che gravano, comunemente, su di un adulto, per intenderci la fascia d’età compresa, per lo più, è

tra i 15 e i 29 anni, anche se questo valore numerico tende ad essere rivisto sempre più innalzandosi, in funzione dell’età media e della prospettiva di vita che, per fortuna, tende a salire.

Il tasso occupazionale italiano, nella fascia d’età summenzionata è percentualmente inferiore rispetto a quello di altri paesi a livello europeo e questo dato va ad incidere fortemente sul tasso occupazionale generale, in più se consideriamo la popolazione giovanile inattiva, ossia parte della popolazione abile al lavoro, che non è alla ricerca di una occupazione o che non è disponibile a lavorare nell’immediato e considerando anche che, i Neet (acronimo inglese di Not in Education Employment or Training) che sono coloro che non studiano, non lavorano e non seguono un piano di formazione, ecco spiegata quella che è la situazione del lavoro giovanile in Italia.

Per diminuire fortemente il numero dei Neet, è stato deciso a livello europeo, di adottare la politica del Youth Guarantee, ossia tradotto, Garanzia Giovani, a partire dal 2014 e prevede uno stanziamento finanziario per tutti gli stati membri facenti parte dell’Unione Europea, con tassi di disoccupazione superiori al 25% e tra i vari stati vi rientra anche l’Italia.

Questi sovvenzionamenti, una volta ricevuti, vanno a finanziare attività di formazione e corsi, atti a sostenere ed incentivare l’inserimento dei giovani sotto i trent’anni nel mondo del lavoro e chiunque sia in possesso di determinati requisiti, potrà, registrandosi al portale nazionale Anpal o a quello regionale di Garanzia Giovani, entro pochi mesi, ottenere un posto di lavoro o un percorso formativo, almeno questo è il fine ultimo di questa iniziativa europea.

Purtroppo, in Italia, questa polis non ha funzionato un granché, i posti di lavoro disponibili, talvolta, non erano indirizzati per la fascia d’età a cui è rivolto il programma e laddove invece era possibile inserire nel mondo del lavoro un giovane, il ricorso massivo da parte delle aziende, a contratti di stage, con retribuzioni bassissime, non ha di certo incentivato i giovani ad affacciarsi al mondo del lavoro.

È aumentato il divario retributivo rispetto alle generazioni precedenti e a parità di mansioni lavorative svolte, chi si è affacciato al mondo del lavoro nell’ultimo decennio, circa, lo ha fatto con un potere d’acquisto inferiore rispetto alle generazioni precedenti quando sono approdate



nel mondo del lavoro e ciò anche a causa dell'inflazione sempre più crescente nel tempo e/o per via dei vari aumenti dei costi energetici.

Una buona fetta dei giovani occupati, viene assunta con contratto a tempo parziale, e prevalentemente da aziende che operano nel settore del commercio e dei servizi, in preponderanza con un maggior utilizzo della tipologia contrattuale, verticale anziché quella orizzontale e poco meno della metà degli occupati, nel 2020, avevano un contratto a tempo indeterminato e la situazione a seguito della pandemia prima e del conflitto Russia-Ucraina poi, non è migliorata e di fatto le "scelleratezze degli adulti" sia in tema ambientale che politico, vanno a peggiorare la situazione proprio a discapito dei giovani in cerca di occupazione.

In virtù di quello che evidenziavo prima, anche chi è assunto a tempo indeterminato, vive una condizione di precariato continuo, poiché spera di riuscire a trasformare il proprio contratto da tempo parziale a tempo pieno, proprio per poter meglio affrontare il futuro, economicamente e per emanciparsi e questa condizione li porta a dover essere disponibili e a "soddisfare" i voleri del datore di lavoro, di fatto non riuscendo così a ben conciliare i tempi vita lavoro, con una maggior difficoltà organizzativa proprio per le donne nella gestione della prole.

Un altro dato utile da evidenziare riguarda anche la dicotomia di genere e territoriale, con una maggiore occupazione, complessiva, degli uomini a discapito delle donne, a fronte di una maggior possibilità d'impiego lavorativo, per coloro che vivono al Nord, rispetto a coloro che si trovano al centro/sud o sulle isole.

Purtroppo, ad oggi, vi sono ancora disparità culturali tra nord, centro e sud e addirittura anche all'interno delle stesse città si possono trovare quartieri con un buon indice di scolarizzazione giovanile e quartieri, magari più degradati e periferici, con un maggior tasso di criminalità, con giovani che presentano un livello di istruzione complessivamente molto più basso della media.

In conclusione ritengo sia utile far comprendere ai giovani quanto sia utile partecipare con maggior pragmatismo al contesto economico,

sociale e politico in cui viviamo e quanto sia utile assumersi la responsabilità di dover scegliere, di dover decidere, anche sbagliando, quello che sarà il futuro in cui dovranno barcamenarsi e consiglio loro, ma questo ragionamento vale per tutti noi, di prendersi cura del proprio lavoro soprattutto attraverso una maggiore adesione e cultura sindacale, che ci orienti nell'ottenimento, sempre costante, di nuovi diritti.

Certamente il percorso non sarà facile, ma bisogna crederci e i giovani sanno sempre che potranno contare sull'esperienza e sugli insegnamenti di quelli che adesso, magari tanto giovani non lo sono più, ma che hanno l'onere e l'onore di formare il nuovo che avanza.

Ritengo più che mai doveroso ricordare, a mio giudizio, il più grande Presidente della Repubblica Italiana, Sandro Pertini, che tanto amava i giovani e tanto credeva in loro.

"I giovani costituiscono l'avvenire del popolo italiano, battetevi sempre per la libertà, per la pace, per la giustizia sociale, lottate con fermezza per il vostro domani e per il vostro avvenire, siate tolleranti, andate avanti e continuate per la vostra strada, cercate nella scuola le condizioni necessarie per adornare la vostra mente e per prepararvi al futuro.

I giovani non hanno bisogno di sermoni, i giovani hanno bisogno di esempi di onestà, di coerenza e di altruismo".

Giuseppe Trapani





Spunti internazionali di sindacato

## Enough is enough! - adesso basta.

L'Inghilterra vide nascere per prima quel cambiamento radicale del modo di produrre che, beneficiando delle innovazioni tecnologiche dall'invenzione della macchina a vapore in poi, viene identificato con il nome di "Rivoluzione Industriale".

Un nuovo modo di produrre che fece da volano ad altri fondamentali cambiamenti che hanno condotto il mondo nell'era moderna: quello economico, con l'affermazione del capitalismo sulla superata economia feudale e quello sociale con l'avvento della suddivisione in nuove classi sociali tra cui quella definita "proletaria" che coincideva con la nuova classe lavoratrice asservita al dominio della fabbrica industriale.

Non c'è dunque da meravigliarsi se l'Inghilterra sia anche la terra che per prima ha visto nascere le iniziative di autoorganizzazione dei lavoratori con i primi movimenti di resistenza a quel dominio capitalistico che li faceva vivere in condizioni disumane.

È in Inghilterra che si affermano movimenti come il luddismo dei tumulti di inizio secolo ed il cartismo come progetto politico di emancipazione di quella "Working Class" che si organizzerà nelle Trade Union, prima forma di sindacalismo moderno.

Da quell'epoca in poi (siamo nella prima metà del 1800) l'Inghilterra ha sempre contribuito, con le sue esperienze anticipatorie del percorso storico che ne ha avuto seguito, a delineare le traiettorie evolutive della storia sindacale più generale.

Nel bene e nel male.

Anche quando, con la storica sconfitta del sindacato dei minatori guidato da Arthur Scargill (il mitico "King Arthur" che sfidò Margaret Thatcher), anticipò un generale indebolimento del movimento sindacale, annunciando quel riflusso internazionale che, dagli anni 80 in poi, ha consolidato l'affermazione del modello neoliberalista.

Può dunque venire ancora dall'Inghilterra una qualche ispirazione utile per la speranza di un'inversione di marcia?

Se osserviamo ciò che, almeno negli ultimi mesi, si è affacciato nel panorama sindacale britannico, potremmo trovare in effetti qualche stimolo interessante.

Importanti federazioni del sindacato inglese sono infatti tra i soggetti fondanti la campagna di protesta definita "Enough is Enough!" (traducibile in un "quando è troppo è troppo!" o "adesso

basta!") che si propone di porre termine ai continui peggioramenti delle condizioni di vita di quelle aree sociali che stanno pagando il prezzo più caro della crisi.

Su questo obiettivo il sindacato ha costruito un'alleanza organica con quelle istanze della società civile che, su sponde parallele, agisce in difesa delle condizioni di vita dei più deboli.

Banchi solidali alimentari, unioni degli inquilini, movimenti degli studenti, esponenti della scena politica, si sono affiancati al sindacato in una strategia di azione comune verso obiettivi di equità sociale.

"Enough is Enough" vede infatti accomunati sindacati come l' RMT - Rail, Maritime and Transport - il sindacato nazionale dei lavoratori ferroviari, marittimi e dei trasporti, la CWU - Communication Workers Union - il sindacato che riunisce i lavoratori delle poste, delle telecomunicazioni, del terziario tecnologico e dei servizi finanziari, le FBU - Fire Brigades Union - il sindacato dei vigili del fuoco, ai giovani studenti delle UCU - University & College Union - l'unione degli studenti medi ed universitari, all'associazione ACORN - un'organizzazione che unisce lavoratori, inquilini, e cittadini che si riconoscono nella "Working Class", ad alcuni membri parlamentari laburisti vicini alle istanze dei lavoratori e dei più fragili come Sarah Sultana e Ian Byrne ed anche al "Fans Supporting Foodbanks" l'iniziativa di raccolta di cibo per i banchi alimentari di "Spirit of Shankly", l'unione dei tifosi del Liverpool.

Un fronte comune che, dall'estate dello scorso anno, fa da seguito agli scioperi ed alle manifestazioni del sindacato dei ferrovieri, in lotta per salari migliori e contro gli annunciati licenziamenti nella manutenzione, allargando l'orizzonte della contestazione al peggioramento progressivo delle generali condizioni di vita della working class.

Un fronte di proteste che ha contribuito a dare il benservito alla pre-



mier Liz Truss quando, tra i primi provvedimenti del suo telegrafico mandato, aveva maldestramente inserito la riduzione dell'aliquota fiscale dei redditi superiori alle 150.000 sterline, favorendo ulteriormente le condizioni di privilegio delle classi più abbienti.

“The Working Class Is Back” la classe operaia è tornata, afferma in più occasioni Mick Lynch, il segretario Generale del sindacato dei trasporti, uno dei volti più rappresentativi del movimento.

Una working class che torna ad affermare con forza un modello di equità sociale che redistribuisca in modo più equilibrato costi e benefici per tutti gli strati della collettività e che trova nel sindacato il naturale portavoce di quel modello.

Un modello di parte, che nasce dagli interessi di chi oggi paga, più di tutti, i costi di una crisi del modello attuale e vede crescere i benefici solo per i soliti ricchi che diventano sempre più ricchi.

Ed è di questa parte della società che il sindacato inglese si propone come rappresentante.

E lo fa alleandosi con gli altri soggetti sociali che si pongono gli stessi problemi di redistribuzione della ricchezza.

Consapevole della necessità di disporre della più ampia partecipazione possibile, poiché la resistenza delle classi agiate, in difesa dei propri privilegi, sarà ostinatissima.

Sulla pagina “about” del sito del movimento, si legge:

“Una giusta paga, bollette a prezzi accessibili, cibo sufficiente e un posto decente in cui vivere. Questi non sono lussi: sono i tuoi diritti!”

E declina nei cinque pilastri del manifesto del movimento i cardini della campagna:

- 1. Un reale aumento dei salari.
- 2. La riduzione dei costi delle bollette energetiche.
- 3. Misure che pongano fine alla povertà alimentare.
- 4. Abitazioni dignitose per tutti.
- 5. Tassare maggiormente i ricchi.

Parole semplici, comprensibili e motivanti per le persone che compongono quella classe a cui ci si rivolge.

E le persone rispondono, aderendo alla campagna ed ingrossando il fronte della protesta.

È una battaglia contro le disuguaglianze e lo squilibrio nella ripartizione delle risorse.

“Profitti record per i grandi business, numero record di miliardari, ricchezza record per il 10% di privilegiati, ma la vita sta diventando più difficile per tutti gli altri.” Ci ricorda Zarah Sultana dal video del movimento.

Sultana è un membro laburista del Parlamento, che appoggia convintamente “Enough is Enough!”, ma non tutto il partito laburista ha compreso allo stesso modo il valore di questa iniziativa. Pur avendo superato il laburismo neo-thatcheriano di Tony Blair, il partito, che dopo la conclusione della guida di Jeremy Corbyn, ha abbracciato la “soft left” della guida di Keir Starmer, fatica ancora a sintonizzarsi con quel sindacato dal quale peraltro, storicamente, ha avuto origine come partito. Pur riconoscendo le ragioni della protesta, la leadership del partito mantiene ancora le distanze dalle iniziative concrete e, nei primissimi tempi, diffidava addirittura i propri esponenti dal partecipare alle iniziative.

In un momento già complicato anche per il montare di un ripensamento generale sulla scelta della brexit (è di pochi giorni fa, l'uscita pubblica del sindaco di Londra, Sadiq Khan, sui “Danni enormi per il Regno Unito” causati dalla brexit), la legittima ambizione di governo, che implica la ricerca del consenso più generale possibile, frena il partito dall'assunzione di posizioni di parte troppo marcate e lo trattiene in aree di prudente sfumatura.

La working class però risponde bene al messaggio sindacale e promette convinta partecipazione alle manifestazioni programmate, ponendo un tema di rappresentanza politica che il partito laburista dovrebbe considerare.

Perché l'ambizione di rappresentanza complessiva della società, se convive inoperosa con lo squilibrio verso le classi più fragili, rischia di divenire corresponsabile di prevedibili e pericolose rotture sociali.



Il sindacato inglese la sua scelta di campo l'ha dichiarata.

Il fronte avverso lo ha capito e da tempo muove le sue leve di depotenziamento e di screditamento.

Da un lato con le accuse di estremismo e di populismo che vengono alimentate dai media della destra di governo, dall'altro con iniziative legislative tese ad indebolire il grande seguito che le manifestazioni del sindacato stanno ottenendo.

Appartiene a questa serie di contromisure il disegno di legge sui "livelli minimi di servizio" che tutti ormai definiscono come la "proposta anti sciopero".

Constatando la grande partecipazione agli scioperi indetti dal sindacato, nei primi giorni dell'anno è stato presentato in parlamento un progetto di legge che estenderebbe l'obbligo di fornire un "minimo livello di servizio" durante gli scioperi, già introdotto l'anno scorso per i trasporti, anche ai lavoratori di altri settori lavorativi - sanità, istruzione, servizi antincendio e soccorso, disattivazione nucleare e frontiere.

Il disegno di legge è strutturato in modo tale da lasciare piena discrezione al ministero nel determinare, in relazione agli scioperi, i minimi livelli di servizio da rispettare (mentre l'attuale norma per i trasporti prevede che i livelli vengano di volta in volta negoziati dai sindacati e dai datori di lavoro).

Inoltre il disegno di legge prevederebbe anche che il sindacato si faccia garante del rispetto delle disposizioni di minimo servizio da parte dei lavoratori identificati dal datore di lavoro.

Lo scopo è chiaro: rendere gli scioperi delle innocue manifestazioni di protesta prive di efficacia.

Come si vede, un attacco frontale in piena regola al sindacato. Un sindacato che, dopo anni di arretramento, ha saputo riavviare il motore della rivendicazione partecipata dei diritti sociali.

Forse qualche spunto da ciò che avviene oltremarina potremmo trarlo anche da noi.

L'estensione di un dialogo con altri soggetti associativi che fanno i conti, come noi, con il peggioramento delle condizioni dei più fragili.

Una maggiore determinazione e chiarezza nella richiesta delle misure necessarie ad un riequilibrio sociale.

L'idea di una identità di classe, non come residuo di superate ideologie, ma come consapevolezza di una corrispondenza di condizioni ed interessi aggreganti, sulla quale costruire una progettualità evolutiva verso un ideale di società che superi le attuali disuguaglianze, allargando l'area dei benefici per tutti ed azzerando i privilegi per i pochi.

Un'idea sindacale un po' di parte?

Sicuramente.

Ma di quella parte che più ha bisogno di sindacato.

Un Sindacato delle persone, consapevole che non tutte le persone sono uguali.

Ci sono quelle che noi rappresentiamo e ci sono le altre.

Quelle con i privilegi, quelle più ricche, quelle che pagano di meno, quelle più potenti, quelle che, probabilmente, non hanno bisogno della rappresentanza del sindacato.

Anzi, più frequentemente, ci vedono proprio come il fumo negli occhi e vedrebbero bene una nostra scomparsa per togliersi quell'ultimo laccio o lacciolo che frena il loro illimitato privilegio.

A queste persone, forse è il caso di dire "Quando è troppo è troppo."

*Sergio Del Zotto*



## Notizie dal Sindacato Europeo

Informazioni ed aggiornamenti sulle posizioni e le strategie sindacali svolte in ambito europeo dalla CES

### I sindacati europei incontrano l'ambasciatrice degli Stati Uniti sui "green jobs"

17/01/2023

I leader sindacali europei hanno incontrato il rappresentante commerciale degli Stati Uniti per discutere su come aumentare il numero di posti di lavoro verdi di qualità sia negli Stati Uniti che in Europa.

Una delegazione congiunta della CES e di IndustriAll Europe ha incontrato a Bruxelles l'Ambasciatrice Katherine Tai per discutere della necessità di sostenere le aziende europee nel compiere una giusta transizione verso un'economia verde su entrambe le sponde dell'Atlantico.

L'incontro è avvenuto dopo l'annuncio da parte del governo degli Stati Uniti del suo Inflation Reduction Act, un programma di investimenti da 400 miliardi di dollari progettato sia per ridurre le emissioni di carbonio sia per aumentare la retribuzione e le condizioni di lavoro.

I leader sindacali hanno ribadito all'Ambasciatore la necessità che Europa e Stati Uniti collaborino piuttosto che competere su questi obiettivi ambientali e sociali condivisi.

La delegazione ha affermato che l'Inflation Reduction Act ha dimostrato come le principali economie possano combinare l'azione per il clima con misure per garantire un'occupazione di qualità, cosa che non è stata raggiunta in Europa.

I sindacati europei chiedono alla Commissione europea di rispondere all'accordo statunitense ispirandosi ad esso, anche subordinando gli aiuti di Stato a condizioni sociali quali:

- Un impegno per un efficace dialogo sociale e contrattazione collettiva con i sindacati
- L'obbligo di consultare i sindacati prima delle decisioni di fusione e il vaglio delle decisioni di



investimento sia interne che esterne

- Divieto di pagamento di dividendi mentre una società riceve aiuti di Stato

Il segretario generale della CES, Esther Lynch, ha dichiarato:

“Un forte commercio su base equa tra l'UE e gli Stati Uniti avvantaggia i lavoratori su entrambe le sponde dell'Atlantico e l'obiettivo del nostro incontro di oggi era garantire che ciò fosse mantenuto.

“L'impegno del governo degli Stati Uniti nell'affrontare il cambiamento climatico creando posti di lavoro sindacali più ben retribuiti è ammirevole, ma non può andare a scapito dei lavoratori in Europa.

“Nella sua risposta all'Inflation Reduction Act, l'UE dovrebbe non solo adeguare i livelli dei sussidi alle industrie verdi, ma anche seguire gli Stati Uniti nel rendere il sostegno dipendente dai più elevati standard di diritti dei lavoratori e sociali”.

Il segretario generale di IndustriAll Europe, Luc Triangle, ha dichiarato:

“Investire in prodotti di energia pulita e catene di approvvigionamento, e collegare strettamente questo investimento a un'agenda per posti di lavoro dignitosi incentrata sui lavoratori, è una richiesta di lunga data del movimento sindacale europeo. In questo senso, l'IRA è stimolante.

“L'Europa deve abbinare queste ambizioni americane con una propria strategia industriale europea ambiziosa, incentrata su investimenti pubblici, posti di lavoro di qualità, una tassazione equa e una transizione giusta.

“Allo stesso tempo, esortiamo entrambi i governi a evitare una guerra commerciale. Entrambe le parti devono promuovere le tecnologie pulite e le industrie emergenti, come le batterie e l'idrogeno, e non indebolirsi a vicenda economicamente e i milioni di posti di lavoro che dipendono da queste tecnologie per la trasformazione industriale”.



Esther Lynch,  
Confederal Secretary

*Pensieri e Riflessioni***Dove stiamo andando?**

Diventa sempre più difficile capire dove sta andando il mondo, e nel mondo l'Europa, e nell'Europa l'Italia.

Sul fronte internazionale, anziché la pace, sembra prospettarsi una escalation militare che ripropone il problema dell'invio di nuove e più potenti armi all'Ucraina, la quale aspira non solo a difendersi dai russi ma ad attaccare per vincere la guerra e riprendersi la Crimea.

Cosa ipotizzabile solo con il massiccio e compatto aiuto dei paesi Nato.

Ma se la finalità ultima è vincere la guerra, allora siamo all'opposto della tregua, del cessate il fuoco, dei negoziati e della primavera di pace auspicata da tutte le persone di buona volontà

Scenari terribili in termini di conseguenze a catena, dai quali speriamo ci si possa allontanare prima possibile, ma purtroppo realistici e con conseguenze ulteriormente catastrofiche.

Scenari che accentuano la complessità nella quale l'Europa e i singoli Paesi sono costretti a muoversi, anche se è una situazione che loro stessi contribuiscono a co-determinare con le loro scelte.

E sul fronte interno?

Cosa fa e dove va l'Italia? Bella domanda.

C'è chi dice che è ancora presto per dare giudizi, che bisogna lasciarli lavorare.

Ma se è vero che il buongiorno si vede dal mattino, ce n'è abbastanza per capire che, nel segno delle cose che questo governo ha iniziato a fare e ha preannunciato, siamo di fronte a una situazione che può solo cambiare in peggio l'Italia.

Nel campo del lavoro vengono utilizzati tanti pesi e tante misure.

Osserviamo un atteggiamento favorevole e tollerante verso le imprese, anche verso quelle irregolari che producono illegalità, nero e precariato, verso gli autonomi e le partite iva, ai quali si fanno regali, togliendoli dalle tasche e dalla bocca dei lavoratori e delle persone bisognose.

Sull'altro versante sociale, con il depotenziamento, anziché miglioramento, del reddito di cittadinanza, il comportamento è veramente vergognoso e indicativo di un umiliante disprezzo verso le persone in difficoltà.

Come se esistesse un mercato del lavoro ricco di offerte appetibili o semplicemente dignitose, quando è invece vero l'esatto contrario.

In un Paese dove muoiono sul lavoro tre persone al giorno, ad illegalità diffusa e con una criminalità adusa a corrompere e farsi utilizzare da politici, imprenditori, funzionari pubblici e dirigenti posizionati, tornano a battere sul tasto della semplificazione.

Nel campo della giustizia, sono tornati all'attacco dell'indipendenza della magistratura, mirando alla limitazione delle intercettazioni.

Rivelatrici le parole del procuratore capo di Roma, Francesco Lo Voi:



“bloccare gli ascolti è come cancellare i reati dal codice”.

A favore di chi?

Che rapporto c'è tra giustizia penale e democrazia?

Tra economia di mercato e reati di Pubblica amministrazione, appalti in particolare, e criminalità di sistema comunque denominata?

Lo stesso procuratore capo precisa che “il 50 per cento delle inchieste di mafia prende le mosse da indagini su reati di pubblica amministrazione” che difficilmente si possono contrastare e reprimere con sistemi di prevenzione e indagine d'altri tempi e contesti.

La storia si ripete, è la volontà di essere tanto feroci e cattivi con i deboli, per apparire difensori dell'ordine e della legge, quanto permissivi, tolleranti e indulgenti verso la sponda opposta del potere economico e finanziario, anche quando questo inquina la democrazia.

La misura di uno Stato che si fa rispettare è quella si verifica nei confronti di tutti.

Nel garantire l'equilibrio virtuoso tra i diritti e i doveri dei cittadini e nel rispetto delle persone, come indica inequivocabilmente la nostra Costituzione.

Ma siamo sempre lì.

Questi, la Carta Costituzionale, la mal sopportano.

Dicono di rispettarla e ci giurano solo perché non possono proprio farne a meno.

Ma nel lavoro, nella salute e sicurezza, nel fisco, nel presidenzialismo

e nel tipo di autonomia differenziata che propongono, la negano e vi contrappongono un disegno che include una società diversa da quella progettata dai costituenti.

Lasciarli fare?

Forse è una domanda mal posta.

Hanno certamente il diritto dovere di governare, ma noi abbiamo il diritto dovere, democratico e costituzionale, di partecipare. E non solo formalmente ma sostanzialmente.

Significa che se, con sotterfugi e formalismi vari, come stanno in effetti facendo, non permettono la nostra partecipazione concreta, dobbiamo prenderne atto e agire di conseguenza.

Non c'è niente di facile nella situazione nella quale ci troviamo, ma il Sindacato non esiste per fare cose facili, oggi meno che mai.

La UIL, da sola, non è tutto il Sindacato, ma ne costituisce certamente una parte importante e deve fare la sua parte, come sta facendo, rispondendo colpo su colpo ai tentativi del governo di neutralizzare la nostra funzione.

Giovanni Gazzo

## Orizzonte pensioni

### In Italia ci sono più pensionati che lavoratori

L'Ufficio Studi CGIA (Associazione Artigiani e piccole imprese) dichiara che a livello nazionale in Italia il numero delle pensioni erogate ha superato di 205 mila unità la platea costituita dai lavoratori autonomi e dai dipendenti. La popolazione italiana è sempre più anziana, le persone fanno sempre meno figli e la situazione continuerà a peggiorare nei prossimi anni (Dati riferiti a gennaio 2022).

Le ragioni di questo divario vanno ricercate nella forte denatalità che negli ultimi 30 anni si riscontra nel nostro paese.

Perché dovremmo preoccuparci di questo fenomeno?

In Italia, chi lavora versa parte del proprio stipendio all'Inps sotto forma di “contributi” che gli saranno poi restituiti quando la persona non lavorerà più. Attualmente i contributi dei lavoratori non vengono messi da parte, in quanto servono a finanziare le pensioni degli anziani. È fondamentale quindi che ci sia un equilibrio tra il numero di pensionati e il numero di lavoratori che versano contributi. In caso contrario chi pagherà nei prossimi anni le nostre pensioni?

Il sistema pensionistico è ormai in crisi, perché negli ultimi decenni il calo delle nascite è accompagnato da un'aspettativa di vita sempre più alta.

Purtroppo i numeri parlano chiaro, è necessario invertire questa tendenza, se no, tra pochi anni, l'attuale sistema pensionistico non sarà più sostenibile.

Per approfondire le tematiche relative alle pensioni e alle nuove norma-

tive previste, abbiamo chiesto alla referente per il patronato per la nostra categoria UILTuCS, Valentina Esposito, di rispondere ad alcune domande.

*Cosa prevede la normativa attuale delle pensioni?*

Ci sono varie norme pensionistiche, lo scenario è molto ampio.

Ad oggi è in vigore ancora la Legge Fornero che prevede 42 anni e 10 mesi di contributi per gli uomini e 41 anni e 10 mesi di contributi per le donne, a prescindere dall'età anagrafica.

Inoltre è presente una pensione di vecchiaia con un requisito minimo di 20 anni di lavoro con almeno 67 anni di età, una pensione flessibile “quota 103” che prevede 62 anni di età e 41 anni di contributi (norma in vigore solo per l'anno 2023) e opzione donna con 35 anni di lavoro e 58 anni di età (se in presenza di almeno due figli, con un figlio 59, senza figli 60).

Possiamo affermare che la riforma del 2023, non ha rivoluzionato di molto la situazione pensionistica, in quanto pur avendo dato la possibilità ad alcune persone di accedere

alla pensione, resta sempre una platea di individui molto ristretta.

Rispetto a quota 100 o 102, che prevedevano la possibilità, dopo l'accesso alla pensione, di avere contratti di lavoro autonomo occasionale fino a 5000 euro, la quota 103 oltre ad avere questo requisito, prevede, fino all'età di 67 anni, un massimale di pensione riconosciuta di 2.818 lordi. Quindi coloro che hanno avuto la fortuna di aver maturato una pensione più alta, vedranno riconosciuta la restante quota di pensione solo una volta raggiunti 67 anni. Questo fa sì che la platea si restringa.

*L'istat prevede che le pensioni dei prossimi anni siano a rischio, è un rischio reale?*

Il rischio è reale, in quanto ci sono troppi pensionati in proporzione ai lavoratori. Se si desse la possibilità ad un platea più ampia di accedere alla pensione si libererebbero posti vacanti per assumere nuovi lavoratori ed avere così un maggior numero di contributi che garantirebbero il pagamento delle pensioni future.

*La ridotta natalità rappresenta un rischio per le pensioni future?*

Sì, perché se il numero della popolazione decresce ci saranno sempre meno lavoratori e di conseguenza meno contributi volti a garantire il pagamento delle pensioni future. Dall'altra parte anche la denatalità rappresenta un grosso risparmio per l'INPS,

in quanto, una nuova nascita porta all'Istituto dei costi (ad es. maternità, assegno unico, bonus), dall'altro lato, se non ci sono nascite, non ci saranno futuri lavoratori. È quindi necessario trovare un equilibrio tra il numero di nascite, il numero di lavoratori e il numero di pensionati.

*Le donne sono penalizzate dalle attuali riforme pensionistiche?*

Da un punto di vista della normativa no, perché rispetto agli uomini è presente "opzione donna" che consente ad una platea di donne l'accesso anticipato alla pensione. Inoltre, è presente la possibilità di accreditare le maternità anche in assenza di rapporto di lavoro. Le donne non sono quindi penalizzate dalle riforme pensionistiche ma, forse, dal tipo di lavoro che la maggioranza di loro svolge durante la carriera ai fini di trovare un equilibrio tra vita lavorativa e privata.

È quindi penalizzante dal punto di vista che una donna non sia solo una lavoratrice e il suo lavoro non si completi solo in ufficio. Vedo principalmente lavoratrici con un'età media di 50 anni che, per la gestione familiare, si sono dovute accontentare di lavori part-time che le hanno quindi penalizzate dal punto di vista pensionistico.

*Previdenza complementare. E' utile farla?*

Sì è utile e giusto farla il prima possibile. Ci troviamo infatti di fronte ad uno stato che non ci garantisce una pensione minima. Sentiamo spesso parlare di "pensione minima" ma in realtà non esiste una pensione minima o massima, la quota di pensione verrà calcolata solo sulla base dei contributi che hai versato. In ogni caso, questo garantisce una cifra che non è paragonabile allo stipendio che prende il lavoratore. Versare una quota aggiuntiva è l'unica possibilità per il lavoratore di avere una pensione simile allo stipendio.

Valentina Ardò



Contributo della UILTuCS Lombardia alla discussione per le elezioni regionali

## Le elezioni Regionali in Lombardia

Il 12 e il 13 Febbraio si terranno le elezioni regionali in Lombardia. Confidiamo innanzitutto che siano molti i cittadini che si recheranno alle urne anche per scongiurare il peggiore dei pericoli per una democrazia: l'astensionismo preambolo della indifferenza.

La UIL Milano e Lombardia ha organizzato degli incontri con i candidati politici alle elezioni per proporre idee e progetti che possano impattare sul mondo del lavoro e ha chiesto alla nostra categoria di contribuire al dibattito. Noi siamo convinti che per trovare delle intese e capirsi sia necessario che gli interlocutori mostrino le necessarie sensibilità sui temi sociali ed etici e pertanto abbiamo stilato alcuni punti che riteniamo importanti come argomenti di pertinenza della politica regionale e che impattano sulle persone che rappresentiamo.

I contratti rappresentati dalla nostra categoria sono numerosi e riguardano un insieme di lavoratori e lavoratrici che ben possono rappresentare uno spaccato della popolazione regionale.

Le politiche regionali sono fondamentali e importantissime e impattano sulla qualità della vita delle persone in modo fondamentale: l'ambiente, i trasporti, la sanità, le politiche del lavoro, il turismo e la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro sono solo alcuni dei temi che incidono direttamente e indirettamente sulla vita delle persone dei settori che rappresentiamo.

Siamo naturalmente interessati a che la politica intervenga per il bene della cittadinanza ma con un particolare impegno per le persone a basso reddito e quelle maggiormente in difficoltà che questa congiuntura economica sta mettendo più a dura prova. Inoltre è importante mantenere una visione di insieme e coordinata con le politiche nazionali perchè il paese possa progredire e affrontare i problemi in modo coeso

Il tenore di vita dei lavoratori e delle persone in generale dipende certamente dal salario ma anche dalle condizioni di accesso ai servizi. Su questi temi una buona politica regionale può impattare sia direttamente che indirettamente se ben impostata.

Inoltre, un dato che sembra scontato e pleonastico ricordare, l'approccio ai problemi fa la differenza: a volte bisogna coniugare la necessità di trovare nuove idee per affrontare i problemi alla necessità di approcciare nel miglior modo possibile e di dare il giusto indirizzo politico alle cose.

Alcune idee che possono consentire al lavoro e alla politica regionali di dialogare

Una parte sostanziale della vita sindacale è la contrattazione. Alcune categorie e alcuni contratti hanno una tradizione di contrattazione territoriale che andrebbe favorita anche con l'interlocuzione istituzionale e regionale.

Come ricordato sopra una parte di popolazione ha rapporti di lavoro precari o a basso reddito; ciò riguarda in maggior misura la parte di popolazione più giovane e i lavoratori immigrati: si pensi ai part time involontari o ai contratti a termine e alle fasce di popolazione immigrata che necessita di una sempre migliore integrazione di qualità. Politiche della casa tendenti a rendere più accessibili gli immobili per le persone e i lavoratori più bisognosi, facilitazioni per l'accesso ai mutui o al pagamento di affitti agevolati son solo alcune delle ipotesi di lavoro sui temi dell'alloggio. E' importante anche rafforzare i presidi

territoriali più vicini alla popolazione debole e a rischio come i consultori e i sert.

Impegno proattivo nella gestione delle situazioni di crisi aziendali che impattano sui lavoratori residenti in regione e maggior attenzione agli appalti che dipendono dalla Regione per le relative ricadute occupazionali. La Regione deve far sentire tutto il suo peso politico nel tentativo di risolvere le situazioni di crisi aziendali che impattano sul mondo del lavoro. Inoltre, soprattutto quando viene coinvolta direttamente o indirettamente sul tema degli appalti è importante che la Regione possa adottare maggior attenzione alle ricadute dei capitolati sui lavoratori e sulla loro occupazione.

Politiche che favoriscano la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Questo obiettivo può essere raggiunto sia migliorando la mobilità territoriale che dissuadendo aperture incondizionate dei centri commerciali e delle attività 365 giorni all'anno.

Rafforzare le politiche del lavoro rendendo più concreto possibile l'incontro tra domanda e offerta coinvolgendo maggiormente anche le organizzazioni sindacali nei processi decisionali e di formazione e di ricollocazione dei lavoratori.

Incentivare le politiche di attrattività del turismo nella nostra regione elaborando iniziative per favorire il cosiddetto incoming, e la mobilità interregionale. E' importante favorire la buona occupazione nel settore, il trasporto pubblico locale e le infrastrutture soprattutto nelle zone montane.

Il tema della salute e sicurezza rimane prioritario per la nostra organizzazione. La possibilità di dialogare con la pubblica amministrazione e in particolare con le ATS è fondamentale per affermare l'importanza di questa materia. Nei nostri settori è importante porre sotto attenzione il tema delle malattie professionali (tabellate e non) e quello delle violenze sui luoghi di lavoro. Su quest'ultimo tema, in particolare, per il nostro settore, è fondamentale il collegamento e il raccordo tra sindacato e politica.

M.T.

